

Primo piano

Reazioni

A «il T» il governatore ha annunciato un vertice con imprese e parti sociali per affrontare il gap salariale e ha fatto una proposta sugli alloggi

di **Margherita Montanari**

Sono due i temi sollevati dal governatore Fugatti, ospite del Forum de «il T» che non sono sfuggite allo sguardo delle imprese. Primo, il tema salariale sollevato dal presidente trentino che, deciso a trovare soluzioni sul gap tra il Trentino e il resto d'Italia, presto metterà intorno a un tavolo le categorie economiche. Secondo, la proposta programmatica di trasformare immobili pubblici in unità residenziali, recuperando a fini abitativi edifici dismessi. Ci sarà tempo per discuterne nel faccia a faccia con la giunta. Ma dai primi commenti a caldo, Fugatti trova una sponda nelle imprese. Sulle paghe basse dei trentini, c'è la consapevolezza di avere a che fare con «una criticità oggettiva», spiegano sia il presidente del Coordinamento provinciale imprenditori (Cpi), Mauro Paissan, alla guida anche di Confesercenti, e Gianni Bort, presidente di Confcommercio del Trentino. Quanto alla proposta sul fronte casa, gli imprenditori appog-



«Negli immobili dismessi case per i la

La posizione delle imprese. Paissan (Cpi): «Nodo salari, priorità da discutere». Bort: «Stip

giano il primo passo della Provincia, ma chiedono uno scatto in avanti. Insistono per «una revisione del piano urbanistico, che permetta di intervenire sugli immobili dismessi» e per un maggior coinvolgimento dei privati. Privati che già iniziano a guardarsi attorno: in vecchi alberghi dismessi, edifici della pubblica amministrazione, edifici produttivi da ristrutturare vedono l'opportunità per risolvere l'emergenza alloggi che si lega strettamente al problema strutturale delle risorse umane.

Maurizio Fugatti a fine mese convocherà attorno al tavolo le parti sociali per cercare assieme delle soluzioni sul tema de gap salariale «maggiore sulle posizioni di vertice e dirigenziali». Per gli aumenti di

stipendio, il governatore ha proposto di legarlo alla produttività. Paissan mette le mani avanti: «Il tema è stato più volte sottolineato anche da parte delle imprese in campagna elettorale. La consapevolezza che questa sia una criticità oggettiva c'è». La domanda è cosa possono fare le imprese per migliorare i livelli delle retribuzioni. Il rappresentante delle imprese trentine non crede che per risollevare il potere d'acquisto dei trentini possa essere data una risposta univoca. «Parlare di salari comporta di affrontare un tema di sostenibilità delle imprese. Non tutte le attività hanno margine nei propri bilanci per introdurre misure di premialità della forza lavoro. Molte grandi imprese dell'industria lo fanno. Il pro-

blema sono piccole aziende, soprattutto del commercio. Non dimentichiamo che il costo del lavoro che grava sulle imprese è una spada di Damocle». È anche vero che proprio queste realtà «visto il rapporto con il lavoratore spesso improntato a familiarità, sono a conoscenza dei problemi che possono avere le famiglie» in questo momento di ridotto potere d'acquisto. «Sul fronte dei salari riscontriamo anche noi il problema sollevato da Fugatti. Saremo parte attiva per portare ad accrescere la base salariale dei nostri collaboratori. Ragionare sulla produttività e contare su risorse – anche marginali – messe a disposizione dal sistema pubblico, possono portare ad accrescere la capacità di spesa delle persone.

Non dimentichiamo che questo ha ricadute positive anche sul Pil».

Il tema casa è un altro fronte «prioritario, che può fare la differenza per risolvere il cortocircuito domanda e offerta», sostiene Paissan. Fugatti ha coinvolto i Comuni sulla messa a disposizione di immobili pubblici da trasformare in unità residenziali. Ma dalle amministrazioni sono arrivate disponibilità solo per venti edifici. Non sufficiente a rispondere all'emergenza casa, che tocca da vicino anche le imprese. Diventa sempre più difficile trovare per i propri dipendenti in arrivo da fuori provincia una sistemazione, soprattutto nelle stagioni turistiche più affollate. «Con gli immobili pubblici la giunta può certamente aiutare il tessuto imprend-



Mauro Paissan



Gianni Bort



I sindacati aprono a Fugatti sui redditi «Ma si passi ai fatti»

Pronti

Cgil, Cisl e Uil al governatore: «Salari medi in Trentino più bassi di quelli nazionali»

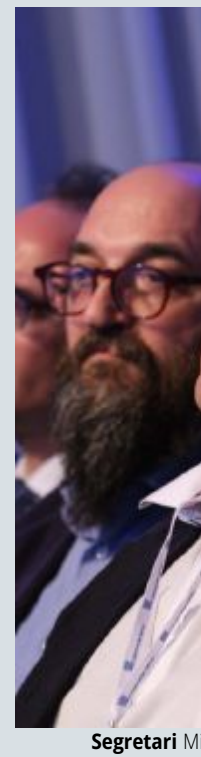
di **Donatello Baldo**

«Siamo pronti a dare il nostro contributo alla definizione di un patto per la qualità del lavoro in Trentino, a partire da più alti livelli delle retribuzioni. In fondo siamo pronti fin dall'ottobre del 2020 quando lo proponemmo alla prima giunta Fugatti. Confidiamo che si passi al più presto dalle parole ai fatti perché siamo in piena pandemia salariale». La volontà del presidente

Fugatti di un'imminente convocazione di tutte le parti sociali al palazzo della Provincia – annunciata domenica scorsa a «il T» – è salutata con soddisfazione da parte dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil del Trentino. Il fatto che la giunta abbia assunto come priorità quella dell'innalzamento dei salari è già considerata una prima vittoria da Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti. «Ma le lavoratrici ed i lavoratori hanno bisogno di risposte

concrete – ribadiscono i tre sindacalisti – perché il costo della vita in Trentino continua ad essere mediamente più alto del resto d'Italia, e con l'inflazione triennale al 16% chi lavora ha perso almeno due buste paga in termini di potere d'acquisto. Il tutto mentre i salari medi in Trentino, come diciamo da tre anni almeno, sono a volte più bassi di quelli nazionali». A ciò si aggiunge il ritardo nei rinnovi dei contratti collettivi che rendono ancora più precarie le condizioni del 60% dei dipendenti. «Sono ben 120 mila i lavoratori in Trentino che non ricevono aumenti da tre, quattro, addirittura cinque anni. Commessi, camerieri, operatori sociali e tanti impiegati del settore privato. Molte di queste figure professionali operano anche negli appalti pubblici e nel sistema delle esternalizzazioni, dalle mense all'assistenza territoriale. Fa bene quindi la Provincia a non girare la testa di fronte ad un tale scempio». Per questo però i sindacati chiedono norme stringenti nell'accesso ai

contributi provinciali, cancellando i sostegni a pioggia alle imprese come gli sgravi Irapp che costano alla Provincia circa 80 milioni di euro l'anno. «Bisogna valorizzare e sostenere la contrattazione collettiva, sia essa nazionale che territoriale. Su questo fronte anche la Provincia deve assumere un nuovo atteggiamento verso le aziende locali, garantendo incentivi solo a quelle che rinnovano i contratti e che investono davvero. Anche così si dà impulso alla contrattazione, alla produttività e alla crescita dei salari». Tra l'altro Fugatti ha già sulla sua scrivania una serie di proposte avanzate dal sindacato trentino in un documento unitario preparato a settembre in vista del voto per le provinciali. Si parla di giovani e precarietà («stop ai tirocini extracurricolari, più apprendistato anche duale»), occupazione femminile («sgravi Icef per le donne che lavorano»), casa («fondo housing sociale e recupero alloggi sfitti di Itea»), tasse («addizionale Irpef») ma



Segretari M



«Lavoratori» «Tendi più alti spinta al Pil»



Michèle Bezzi (Cisl), Walter Alotti (Uil) e Andrea Grosselli (Cgil) © Foto Marco Loss

toriale – spiega Paissan – Questo può essere un modello da applicare anche al mondo dell'edilizia privata per dare alle imprese ancor più possibilità di manovra». Edifici privati da ristrutturare, con l'aiuto della Provincia, a patto di mantenere vincoli di housing sociale. Gli spazi messi finora a disposizione dai Comuni sono scarsi. «Va certamente implementata la quantità degli edifici pubblici messi a disposizione – commenta Bort – Ma non bisogna dimenticare tanti altri immobili, come gli edifici alberghieri dismessi, che potrebbero essere trasformati in strutture residenziali per risolvere un problema abitativo. Ci sono decine di migliaia di metri quadrati potenziali da sbloccare. Serve intervenire sul piano urbanistico per cambiare la destinazione d'uso. Come Confcommercio ci siamo già mossi per recuperare qualche albergo e recuperarlo per qualche lavoratore». La priorità, quindi, è la trasformazione urbanistica e il risanamento degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anche natalità e famiglie. «Su questo punto – ribadiscono i sindacalisti – i bonus non bastano. Per contrastare la denatalità servono politiche strutturali a partire dal rafforzamento dei servizi di conciliazione e dall'indicizzazione dell'Assegno unico al costo della vita, in assenza del quale la Provincia contribuisce a impoverire le famiglie con figli, riducendone la capacità di spesa». Su un punto incalzano Fugatti. «Sulla questione migranti – spiegano – le dichiarazioni del presidente appaiono troppo ideologiche e poco concrete. I richiedenti asilo sono una risorsa perché le nostre aziende continuano ad avere bisogno di manodopera. Chi arriva in Trentino ha il dovere di essere formato nella lingua italiana ed essere avviato al lavoro. Lo fanno in Austria e in Germania. Avere centinaia di persone che non fanno nulla dalla mattina alla sera perché la Provincia non organizza un minimo di servizi è davvero assurdo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Accoglienza? Concentrare tutto su Trento genera insicurezza»



Sulla rissa dico che va fatta rispettare la legge, poi va compreso il contesto, non per giustificare, ma per capire come evitare che episodi simili si ripetano

L'intervista

Il sindaco chiede un sistema diverso: «Serve condivisione delle responsabilità»

di **Simone Casciano**

Una decina di giorni sono passati dalla rissa che nella sera del 29 dicembre scorso scosse la città di Trento. Un fatto di cronaca che si è scatenato come un vortice sul tema dell'accoglienza, confondendo forse temi di ordine pubblico e tematiche di politiche migratorie. Ma c'è chi questa distinzione non vuole farla. È il caso del governatore Maurizio Fugatti che, intervenuto al forum del «T», domenica diceva: «Questo non è un problema di accoglienza, ma di ordine pubblico. E attenzione a

Sindaco
Franco Ianeselli torna a contestare il sistema dell'accoglienza



In Trentino, come in tutta Italia, viviamo un paradosso forte: abbiamo un grande bisogno di lavoro, ma ci manca un sistema funzionale di ingressi nel Paese

dare troppa accoglienza, perché si rischia l'effetto richiamo». Non la pensa così il sindaco di Trento Franco Ianeselli, che invita ad una gestione seria e responsabile del fenomeno. Una politica laica che secondo lui dovrebbe ispirarsi alla visione che il sociologo Stefano Allievi ha tratteggiato nel suo ultimo libro: *Governare le migrazioni, si deve si può*.

Sindaco cosa ne pensa dell'opinione di Fugatti secondo cui il tema è di ordine pubblico?
«Penso sia sbagliato concentrare tutti gli arrivi su Trento, tutti nello stesso luogo e nella stessa città. Ormai in Trentino sono rimaste solo poche, residue, esperienze di decentramento dell'accoglienza, tutta la pressione è riversata su Trento. Questo aumenta la probabilità che un tema di politiche di accoglienza diventi un tema di ordine pubblico. Allo stesso modo lasciare centinaia di persone sotto i ponti della città è sbagliato sia da un punto di amministrazione del fenomeno che di ordine pubblico. Poi in

Trentino, come in tutta Italia, viviamo un paradosso forte: abbiamo un grande bisogno di lavoro, ma ci manca un sistema funzionale di ingressi nel paese. Per cui da una parte il decreto flussi sottostima il bisogno delle singole regioni e dall'altra non integriamo nel modo giusto chi arriva autonomamente sul territorio. Mi piacerebbe si costruisse un sistema capace di dare a chi arriva una chance, poi se uno sbaglia credo sia giusto che venga allontanato».

Troppi solo su Trento?

«Non ha senso concentrare centinaia di persone in un luogo solo. Non ha senso mettere minori, che magari hanno già i loro problemi, a lato di questa struttura. Non è togliendo i servizi che migliori le cose, ma mi pare che questo sia un circolo perfetto per qualcuno».

In che senso?

«Li si concentra su Trento, si aumenta il disagio, poi scoppia un fatto di cronaca, come la rissa, e la colpa di chi è? Del sindaco e quindi poi l'opposizione in Comune rilancia la questione. Se questo è il gioco, non so nemmeno che incentivo ci sia a risolvere la questione, però fare politica seriamente sarebbe pensare al bene comune, non al proprio tornaconto».

Ma è d'accordo con Fugatti che una buona accoglienza significa più arrivi?

«Non credo sia questo il tema. Il tema è accogliere bene quelli che ci sono. Poi la Provincia pensa che perché a Trento ci sono il Punto d'Incontro o la Comunità di Sant'Egidio arrivano più persone? Io non lo so, ma la risposta è togliere umanità? Vogliamo fare una gara a chi è meno umano? Oppure vogliamo come Trento, Trentino e Italia costruire finalmente un sistema funzionale? Secondo me questa è la strada, altrimenti la risposta sarà sempre "basta che non sia a casa mia", invece di costruire un patto di convivenza».

Dopo i fatti del 29 dicembre a caldo lei usò parole forti, si sente di confermarle anche a freddo?

«Io di quella sera ricordo un coltello raccolto da terra, cittadini che mi chiamavano parlando di pestaggi e feriti. Io confermo quanto detto, se qualcuno fa guerriglia urbana nel centro della città deve risponderne. Lì innanzitutto va fatta rispettare la legge, poi va compreso il contesto, non per giustificare, ma per capire come evitare che episodi simili si ripetano. E il contesto è che la Provincia ha costruito un sistema che non è funzionale. Sono stato duro? Forse sì, ma questo non era un tema di accoglienza. Quelle parole le ho dette a caldo e le confermo a freddo, ma non ci fermiamo qui. Ci vuole fermezza con i colpevoli e poi bisogna ragionare sulle cause. Perché politicamente noi non agiamo sulla singola persona, ma sulle condizioni generali che generano questi fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA